

Pratiche di inchiesta e conricerca oggi

a cura di Emiliana Armano

ombre corte

Prima edizione: febbraio 2020



ombre corte
Via Alessandro Poerio 9 - 37124 Verona
Tel./fax: 045 8301735; e-mail: info@ombrecorte.it
www.ombrecorte.it

Progetto grafico e impaginazione: ombre corte

ISBN: 9788869481437

Indice

7	INTRODUZIONE Inchiesta e conricerca. Discussione su di un approccio di ricerca e trasformazione sociale <i>di Emiliana Armano</i>
29	Piattaforme digitali e forme di resistenza della soggettività precaria. Un'inchiesta sul lavoro gratuito e la mobilitazione dei riders di Foodora a Torino <i>di Daniela Leonardi, Annalisa Murgia, Emiliana Armano</i>
48	Precarietà, lavoro emotivo e creatività nel giornalismo e nell'editoria: la narrazione come strumento e oggetto della conricerca <i>di Cristina Morini, Kristin Carls, Emiliana Armano</i>
74	La fabbrica della conoscenza e delle precarietà. Riflessioni da un'autoinchiesta nell'università al tempo della crisi <i>di Emiliana Armano, Paola Rivetti, Sandro Busso</i>
88	Soggettività NoTav. Un'inchiesta sul movimento NoTav: caratteristiche e composizione del movimento valsusino <i>di Emiliana Armano e Raffaele Sciortino</i>
	APPENDICE
101	La conricerca contro l'industrializzazione dell'umano <i>di Emiliana Armano e Devi Sacchetto</i>
112	Perché leggere Alquati oggi? <i>di Steve Wright</i>
129	Le autrici e gli autori

Ripubblico queste vecchie cose anche perché spero di contribuire così all'individuazione delle caratteristiche nuove del ciclo di lotta [...] Si tratta di alcuni esempi di una pubblicistica politica alla ricerca del proprio interlocutore, tesa nello sforzo di individuare il proprio soggetto [...] Così i pezzi costituiscono una sorta di diario, ora personale, ora di gruppo. Il discorso si snoda a metà tra l'astratto e il concreto, impossibilitato a conquistare nell'operare politico, cui aspirava, la sua concretezza.

Romano Alquati, *Sulla Fiat e altri scritti* (1975)

Le rêve positiviste d'une parfaite innocence épistémologique masque en effet que la différence n'est pas entre la science qui opère une construction et celle qui ne le fait pas, mais entre celle qui le fait sans le savoir et celle qui, le sachant, s'efforce de connaître et de maîtriser aussi complètement que possible ses actes, inévitables, de construction et les effets qu'ils produisent tout aussi inévitablement.

Pierre Bourdieu, *La misère du monde* (1993)

INTRODUZIONE

Inchiesta e conricerca. Discussione su di un approccio di ricerca e trasformazione sociale

di *Emiliana Armano*

La *conricerca* ha la potenzialità di esplorare oggi le forme emergenti della valorizzazione capitalistica e le soggettività attuali? Il volume intende produrre alcuni elementi di riflessione su questa domanda attraverso contributi che riportano esperienze di conricerca come pratica e strumento politico di trasformazione sociale per la produzione di conoscenza orientata criticamente. In queste considerazioni introduttive nel richiamare l'approccio di Romano Alquati – che ne fu il principale teorico e protagonista – vogliamo anzitutto far emergere le caratteristiche essenziali che distinguono la conricerca da altre forme di investigazione partecipata del sociale quali l'inchiesta operaia (*Workers Enquiry*) e la ricerca-azione, ma anche la socio-analisi narrativa e l'auto-inchiesta femminista.

In secondo luogo, l'analisi muovendo dal presupposto che la conricerca *oggi* fuoriesca dal contesto storico e dalla tensione sociale del milieu politico-culturale degli anni Sessanta che l'ha prodotta, intende interrogare le condizioni e le modalità secondo le quali nel presente la conricerca può essere immaginata.

Genealogia e caratteristiche di una pratica

Di recente vi è stato un certo rifiorire di interesse su questi temi, in particolare l'inchiesta operaia intesa come *Workers Enquiry* è ritornata in auge, e negli ultimissimi anni vi è stato un notevole risveglio di attenzione nel dibattito critico radicale grazie soprattutto ad alcune aree di analisi teorico-politica che fanno capo a riviste quali "Historical Materialism", "Notes from Below"¹ (Regno Unito), il percorso di ricer-

1 Vedi tra gli altri in rete: Issue 1 - *No politics without enquiry*, in "Notes from Below"

ca collettiva “Into the Black Box” (Italia), ma ancor prima “Arranca”² (Germania), “Viewpoint Magazine”³ (Stati Uniti), “Quaderni di San Precario”, “Effimera” (Italia), “Plateforme d’Enquêtes Militantes” (Francia), “Ephemera” (Regno Unito), “EIPCP” (Austria).

In questa ripresa di didattito, per Workers Enquiry si è inteso una sorta di contenitore generale, un insieme di metodi che variamente cercano di investigare criticamente la vita e il lavoro (ma soprattutto il lavoro) dal punto di vista dei soggetti che li vivono. Ciò include l’uso di strumenti qualitativi quali la partecipazione osservante e le interviste etnografiche in profondità che in qualche modo portano i soggetti all’interno del processo di ricerca.

In che cosa si distingue la conricerca dall’inchiesta militante e in particolare dalla *Workers Enquiry*? Questa è la prima domanda rilevante che è alla base di questo progetto editoriale.

Sulla distinzione tra inchiesta e conricerca ma anche sulle loro affinità ci sembra importante richiamare quanto scrive⁴ Romano Alquati nel 1994 facendo il punto ad un anno di distanza alla pubblicazione del suo *Per fare conricerca*⁵:

Allora, fra l’altro e comunque, dovrebbe essere subito evidente che la conricerca non è “l’inchiesta operaia”. L’“inchiesta operaia” differisce dal conricercare in due aspetti. Primo, è estemporanea: dura alcuni mesi e finisce! Pertanto implica tutto un altro rapporto fra interno ed esterno (fra militanti interni e ricercatori venuti da “fuori” ma a loro volta, magari, più o meno militanti...). Inoltre l’inchiesta operaia rimane prevalentemente in una dimensione solo conoscitiva, solo di produzione di conoscenza. Ma poi affida l’utilizzo effettivo della conoscenza acquisita ad un’agenzia politica di solito altra dall’équipe che ha ricercato, e consegna la conoscenza prodotta più o meno all’agire politico di quest’agenzia in esso specializzata. Allora a un agire politico in un’accezione più o meno separante (ed autoreferente perfino, che così si legittima, cerca anche coperture, alibi) magari in termini di rappresentanza, ecc. L’agenzia politica è specializzata nell’“intervento politico partitico”; ma non produce neppure in proprio conoscenza nella sua

gennaio 2018. www.notesfrombelow.org; <https://notesfrombelow.org/article/amazon-e-la-nuova-fiat>

2 *Militante Untersuchungen*, in “Arranca”, 39, dicembre 2008. <https://arranca.org/archive?path=%2Fausgabe%2F39%2Fdie-entdeckung-des-eigensinns>

3 *Workers Enquiry*, Issue 3, in “Viewpoint Magazine”, settembre 2013, <https://www.viewpointmag.com/2013/09/30/issue-3-workers-inquiry/>

4 Romano Alquati, *Di nuovo sulla conricerca*, in Id., *Camminando per realizzare un sogno comune*, Velleità Alternative, Torino 1994.

5 Romano Alquati, *Per fare conricerca*, Velleità Alternative, Torino 1993.

normale attività, ed applica – e come? – perlopiù conoscenze esogene, ed anche elaborazioni esogene di teoria applicanda. [...]

Inchieste operaie, in specie all'inizio, ma non solo, nella conricerca si prevede e suppone che si possono proficuamente utilizzare, ma le due non coincidono. E rimane tutta la questione comunque del se ed eventualmente come i ricercatori (passo passo e/o alla fine) danno o riferiscono la conoscenza sui ricercati ai ricercati medesimi, per l'uso in proprio per se stessi. E di valutazione della differenza fra loro, differenza di posizione e di fini... Ovvero la questione di cosa ciò significa, del significato di queste distinzioni e proposizioni, certo discutibili⁶.

Le dimensioni della durata del processo conoscitivo e del tipo di relazione prevista tra ricercatori e s/oggetto nella conricerca costituiscono quindi per Romano Alquati un elemento di differenza che distingue qualitativamente la conricerca dalla Workers Enquiry. Ci sembra importante richiamare questi aspetti anche come traccia per leggere il presente e ripensare oggi la conricerca, come vedremo nella seconda parte di queste considerazioni introduttive.

La conricerca non è riducibile dunque ad una metodologia critica di ricerca sociale quanto piuttosto è pratica di conoscenza che trasforma tanto l'"oggetto di ricerca" quanto il "ricercatore" nelle sue convinzioni, tanto la realtà medesima in un processo il cui esito è indeterminato a priori.

La conricerca è un processo ed aperto in avanti (e non solo) e la sua processualità aperta è la sua modalità fondamentale. Ed anche nei suoi aspetti di ricerca e sviluppo teorico è comunque sempre un processo pratico. Aperto non solo perché comunque sempre ipotetico ed indefinito, nel suo movimento interminato, verso il futuro; ma anche perché flessibile, con margini di indeterminazione e con riprodursi continuo di alternative e quindi con una varietà almeno potenziale inestinta: da cui possa sempre riproporsi e ricercarsi e riprodursi il nuovo, ulteriore⁷.

Questa caratteristica dell'esito indeterminato distingue nettamente la conricerca dalle altre forme di ricerca militante nelle quali la distinzione tra un'"agenzia" che promuove l'inchiesta e il processo conoscitivo presuppone la definizione a monte della direzione e dell'obiettivo da imprimere nella trasformazione delle soggettività.

Ciò in conseguenza dell'assunto che l'idea di conricerca sta tutta in una forma di ricerca che abbatte la divisione netta tra il soggetto ri-

6 Alquati, *Camminando per realizzare un sogno comune*, cit. p. 75.

7 Alquati, *Per fare conricerca*, cit. p. 3.

cercatore e s/oggetto di ricerca e dunque chi fa ricerca non può fissare direttivamente l'obiettivo conoscitivo e trasformativo indipendentemente dalla relazione con il s/oggetto di ricerca. Non che non esistano differenze di ruolo e di funzione tra ricercatori militanti e il s/oggetto di ricerca ma esse si muovono in un continuum aperto, dialogico, circolare di influenza e retroazione.

Ad una prima impressione questa può essere considerata una caratteristica "metodologica" della conricerca ma la questione non è così semplice poiché rimanda principalmente a una questione politica di riappropriazione del sapere e del potere.

La conricerca, per come è stata pensata e praticata negli anni Sessanta, è una pratica di intervento nella quale i militanti e il/i s/oggetto/i inchiestati sono posti allo stesso livello e pertanto la figura separata dell' "avanguardia", tanto cara alla tradizione politica della sinistra novecentesca anche rivoluzionaria di fatto viene messa in discussione. L'obiettivo è la creazione di una relazione tra teoria-pratica-organizzazione di tipo orizzontale in un movimento ciclico conoscitivo e trasformativo di sé e della realtà.

La conricerca è dunque principalmente una forma di ricerca militante, una prassi non formalizzabile, non un metodo. Permette – anche nei periodi di passività sociale – una lettura delle linee di tendenzialatenza nella composizione tecnica e politica – su questi concetti torneremo oltre nello sviluppo di questo discorso introduttivo – e l'individuazione, nell'ambivalenza dell'organizzazione informale della classe, delle potenzialità intrinseche di conflitto. La conricerca alquattiana si dispiega dunque in prima battuta non quando il conflitto è in atto ma nella sua latenza, nella sua capacità di prevederlo e anticiparlo.

A ben vedere è singolare che la conricerca nasca in Italia negli anni Sessanta e che pur distinguendosi nettamente dall'inchiesta prenda forma nel solco di quest'ultima. Senza voler qui ricostruire una genealogia⁸ ma solo dare qualche cenno orientativo, bisogna riconoscere gli antecedenti della conricerca anzitutto nell'inchiesta marxiana⁹ e

8 Non una genealogia della conricerca ma un'ampia analisi articolata sui modelli di ricerca militante e partecipata con un confronto tra inchiesta, conricerca, ricerca-azione e auto-inchiesta femminista si trova in: Antonella Corsani, *L'enquete comme co-recherche pour l'action*, in *Mutation du travail, métamorphoses du salariat*, Tomo 3. *Le travail entre hétéronomie et autonomie. Dispositifs d'assujettissement, stratégie de liberté*, in corso di pubblicazione, Université Paris Sorbonne, 2019, pp. 110-147. Tale elaborazione si inserisce nel lavoro di ricerca teorico militante di Corsani, che da anni è un punto di riferimento per la conricerca-azione in Francia.

9 Da più parti viene riconosciuto che le radici della conricerca e della inchiesta vanno poste

successivamente negli anni Quaranta nelle prime forme di inchiesta autonoma sperimentate dalle aree politiche più radicali del movimento operaio internazionale. Negli USA le lotte spontanee in fabbrica durante la guerra mondiale nonché l'emergere nel dopoguerra di lotte *wildcat* in importanti rami dell'industria fordista contro le direzioni sindacali oramai burocratizzate portarono alcuni militanti trozkisti quali C.L.R. James, Raya Dunajevskaja, Grace Lee Boggs, Martin Glaberman e altri a praticare e teorizzare l'autonomia della classe operaia come presenza di nuove relazioni sociali implicite nelle forme di lotta spontanee e più in generale nei comportamenti concreti e nella coscienza tacita degli operai. Questa visione sta alla base dell'opuscolo *The American Worker*, del 1947, di Paul Romano e Grace Lee, restituzione autobiografica dell'esperienza operaia come rifiuto di fatto dell'alienazione e spinta positiva verso nuove relazioni cooperative, e di *A Woman's Place* di Selma James, del 1952, che anticipa alcune tematiche poi riprese dal femminismo marxista autonomo.¹⁰ *The American Worker* sarà tradotto in francese da *Socialisme ou Barbarie* e pubblicato nei primi otto numeri della rivista, e in italiano da Danilo Montaldi nel 1954¹¹. È anche attraverso queste filiazioni - Montaldi tradurrà anche il *Diario di un operaio. 1956-59*¹² di Daniel Mothé, sempre da *Socialisme ou Barbarie* - che la tematica dell'inchiesta operaia autonoma dalle direzioni sindacali arriva a Romano Alquati che nei *Quaderni Rossi* la rielaborerà fruttuosamente e originalmente dando forma appunto alla conricerca.

Come premessa dello sviluppo della conricerca ci sembra inoltre importante ricordare l'importanza che ebbe il diffondersi nel secondo dopoguerra della fenomenologia utilizzata come sguardo critico sul presente a partire dal focus sulla *soggettività* che intenziona il senso

anzitutto nell'inchiesta marxiana e dunque nel rapporto tra acquisizione di conoscenza e attività militante. Risale al 1880 l'inchiesta che Marx coordinò chiamato dalla rivista "Revue Socialiste". Per approfondimenti sulla storica Worker's Enquiry, vedi la pagina web: <http://www.marxists.org/archive/marx/works/1880/04/20.htm>

10 Pubblicato in Maria Rosa Della Costa e Selma James, *Potere femminile e sovversione sociale*, Marsilio, Padova-Venezia 1974 (Testo originale: Selma James, *A Woman's Place*, 1952).

11 Paul Romano, Grace Lee, *L'operaio americano*, trad. it. di D. Montaldi, in "Battaglia Comunista", 4, 6, 7, 1954 e 1 e 2, 1955, di *The American Worker*, Facing Reality Publishing Company, Detroit 1946. Tali scritti sono raccolti e pubblicati in Danilo Montaldi, *Bisogna sognare. Scritti 1952-1973*, Associazione culturale Centro d'Iniziativa Luca Rossi, Milano 1994, pp. 501-557. Vedi anche http://www.archiviodistatocremona.beniculturali.it/sites/default/files/inventari/Danilo_Montaldi.pdf

12 Daniel Mothé, *Diario di un operaio 1956-59*, trad. it. di D. Montaldi, Einaudi, Torino 1960.

del proprio agire¹³. A questo proposito il riferimento principale va negli anni Cinquanta, alla rivista “aut aut” fondata da Enzo Paci che diviene rilevante per la diffusione di un approccio fenomenologico ibridato con la visione marxiana.

Oltre a quanto richiamato sinora, come sostiene Marta Malo de Molina, la conricerca è comprensibile *anche* nell’effervescenza degli studi sui gruppi umani come campo specifico di indagine sociologica, percepibile persino nella sociologia industriale mainstream¹⁴. Il tutto rifiuto nei nuovi approcci che negli anni Sessanta attribuiscono importanza alla ricostruzione delle storie dei lavoratori e dei proletari attraverso le loro voci¹⁵.

Sulla base di quanto detto sinora, il lavoro di Danilo Montaldi¹⁶ e quello di Raniero Panzieri sull’*Uso socialista dell’inchiesta operaia*¹⁷ possono essere considerati i veri antesignani prossimi della conricerca.

Cogliere nella conricerca solo questi tratti di novità però non basta. L’orizzonte storico, politico-sociologico e metodologico pur essendo significativo è tuttavia troppo stretto e per coglierne la specifica portata innovativa.

Come molta della letteratura politica sul tema sostiene, il vero scarso in avanti venne dal fatto che nella fase fordista dello sviluppo capitalistico la conricerca presuppose di indagare la *composizione di classe* in-

13 Vedi intervista a Romano Alquati a proposito della sua formazione, in Guido Borio, Francesca Pozzi e Gigi Roggero (a cura di), *Gli operaisti*, DeriveApprodi, Roma 2005.

14 Marta Malo de Molina, *Common notions, part 1: workers-inquiry, co-research, consciousness-raising*, in *Transversal Text*, EIPCP (European Institute for Progressive Cultural Politics), http://strickdistro.org/wp-content/uploads/2012/09/Reading-16-Oct_Malo-De-Molina-2004.pdf

15 Federico Chicchi e Salvatore Cominu presentano una genealogia storico-sociale della conricerca e tematizzano criticamente il suo rapporto con l’inchiesta marxiana sino all’inchiesta operaista. Federico Chicchi e Salvatore Cominu, *Inchiesta e conricerca* in Gigi Roggero e Adelino Zanini (a cura di), *Genealogie del futuro. Sette lezioni per sovvertire il presente*, ombre corte, Verona 2013, pp. 120-138. Uno sguardo sociologico che mette in evidenza l’apporto del metodo dell’inchiesta al generale rinnovamento della ricerca sociale in Italia è in: Enrico Pugliese, *L’inchiesta sociale in Italia*, Carocci, Milano 2009. Per una ricostruzione storica e filosofica del ruolo dell’inchiesta nel dopoguerra vedi: Damiano Palano, *L’inchiesta prima di tutto: Vittorio Rieser*, in “tysm, philosophy and social criticism”, 2015, rivista online, <https://tysm.org/linchiesta-prima-di-tutto-vittorio-rieser/>. Della differenza tra la “conricerca” alquatiiana e altre concezioni dell’inchiesta, come quella di Rieser, Alquati ne discute a pag 3 dell’intervista pubblicata on line: <http://www.archiviomovimenti.org/public/documenti/Romano%20Alquati.pdf>

16 Di Danilo Montaldi, oltre a *Diario di un operaio*, si veda anche Franco Alasia, Danilo Montaldi, *Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati negli anni del “miracolo”*, Feltrinelli, Milano 1960.

17 Pubblicato sul numero cinque dei “Quaderni Rossi”.

tesa come *composizione tecnica e composizione politica* legandola strettamente alla ricerca militante sulla nuova *soggettività operaia*, concetti chiave dell'approccio politico operaista. Come più volte affermato da Sergio Bologna, con la conricerca venne rifiutata l'inchiesta positivista intesa come mera riproduzione di retoriche ideologiche in cui la classe è concepita come soggetto sociale astrattamente inteso¹⁸. Forti di questa scelta politico-culturale, durante gli anni Sessanta gli *operaisti*¹⁹ si interrogarono su quali dinamiche organizzative di produzione del valore fossero inseriti, chi fossero e cosa volessero quegli operai, da dove prevenissero e quale contesto di relazioni vivessero.

Ma che cosa si intende per "composizione di classe"?

Gli scritti di Sergio Bologna²⁰ e i saggi di Romano Alquati²¹ sui "Quaderni Rossi" e "Classe Operaia" costituiscono probabilmente la fonte primaria e immediata per esplorare questa nozione la cui utilità politica è stata considerevole e ha permesso agli operaisti di lasciare la propria speciale impronta sulla lettura della politica di classe durante il "maggio strisciante" degli anni Sessanta e Settanta. La composizione di classe si riferisce al modo in cui le classi sociali si formano e operano all'interno della società capitalista anzitutto come sue *classi-parti*, soggettività operanti in un rapporto di oggettivo antagonismo ora latente ora manifesto. Ciò significa che per analizzare i processi sociali occorre andare oltre le visioni deterministiche che fanno discendere direttamente da un dato assetto della tecnologia forme politiche corri-

18 Sergio Bologna, *Composizione di classe e teoria del partito alle origini del movimento consiliare*, in Aa.Vv., *Operai e stato. Lotte operaie e riforma dello Stato capitalistico tra Rivoluzione d'Ottobre e New Deal*, Feltrinelli, Milano 1972; Sergio Bologna, *Operaismo e composizione di classe*, in Roggero e Zanini (a cura di) *Genealogie del futuro*, cit.

19 Su genesi e contenuto della innovativa cassetta degli attrezzi concettuali operaisti si sofferma diffusamente Steve Wright, *L'assalto al cielo. Per una storia dell'operaismo*, trad. it. di W. Montefusco, Alegre, Roma 2007. Si vedano inoltre per approfondimenti: Sergio Bologna, *L'operaismo italiano* in Pier Paolo Poggio (a cura di), *L'altronovecento. Comunismo eretico e pensiero critico vol. 2, Il sistema e i movimenti. Europa 1945-1989*, 2011, pp. 205-222; Giuseppe Trotta e Fabio Milana (a cura di), *L'operaismo degli anni Sessanta. Da 'Quaderni rossi' a 'Classe operaia'*, DeriveApprodi, Roma 2008. *Last but not least*, il volume che racchiude le interviste agli operaisti: Borio, Pozzi e Roggero, *Gli operaisti*, cit.; Gigi Roggero, *L'operaismo politico italiano, Genealogia, storia, metodo*, DeriveApprodi, Roma 2019.

20 Bologna, *Composizione di classe e teoria del partito alle origini del movimento consiliare*, cit.

21 Romano Alquati, *Composizione Organica e Forza Lavoro alla Olivetti*, in "Quaderni Rossi", 2, 1962, pp. 63-99, <http://www.bibliotecaginobianco.it/flip/QR/002/02/index.html#96>; Romano Alquati, *Sulla FIAT e altri scritti*, Feltrinelli, Milano 1975; Romano Alquati, *Terziario terziarizzazione sindacato*, in "Foglio di zona", 1-2, maggio-giugno, 1975; Romano Alquati, *Dispense di Sociologia industriale*, vol. III, tomo 1, Il Segnalibro, Torino 1989.

spondenti. La composizione di classe infatti non può essere descritta per livelli separati: in primo luogo, la composizione tecnica non può essere ridotta al modo in cui gli attori sociali sono inseriti, vale a dire “tecnicamente disposti” all’interno di un dato processo di organizzazione capitalistica.

Romano Alquati non promuove certo un uso schematico della categoria di *composizione tecnica*. Scrive infatti:

La composizione tecnica cos’è? E’ riferita alla tecnica, ma la cosa più importante è cultura e organizzazione, io le metto dentro, allora ci metto dentro anche i bisogni. [...] La composizione tecnica della classe è l’articolazione della classe come capitale variabile, però non solo la tecnica, ma è anche la sua cultura, la sua ideologia, la sua organizzazione; la composizione politica non è nient’altro che la vera ricomposizione [...] ²².

Steve Wright sottolinea ²³ che nella lettura alquatiana del concetto di composizione di classe la *dimensione organizzativa*, sia come articolazione capitalistica del lavoro e sua gerarchizzazione sia come tessuto informale di relazioni, è più importante di quella tecnologica in senso stretto.

In seconda istanza, come accennato nella citazione, non si può pensare di far derivare immediatamente dalla composizione tecnica quella politica, ovvero la determinazione di come gli attori sociali nel mentre si rappresentano la realtà e se stessi in essa, resistono organizzandosi e auto-organizzandosi. Occorre di volta in volta analizzare la forma del capitale, le strategie e le tattiche attraverso le quali il capitale *organizza* la propria riproduzione, scompone il potere della classe e in questo rapporto investigare come le soggettività *possano* ricomporre il proprio potere superando le divisioni e sviluppando nuove tattiche e strategie ²⁴.

Allora, la conricerca nel suo prevedere una modalità comprendente in grado di interrogare la soggettività, le intenzioni, i desideri e i valori, anche inattesi, è così essenzialmente produzione di un sapere intenzionalmente orientato all’emergere del conflitto che è latente, in quanto intrinseco nei rapporti sociali, e per questa via prevede che l’investigazione debba incentrarsi sulla lettura delle potenzialità di trasformatio-

22 Romano Alquati, *Storiografia e movimento del '77*. Intervista di Luca Perrone, Testo non pubblicato, Torino 1991.

23 Nel suo articolo in questo volume.

24 Sulla nozione di *composizione di classe* come concetto chiave della lettura operaista vedi: Wright, *L’assalto al cielo*, cit.

ne sociale a partire dalle ambivalenze proprie dei comportamenti anche nei periodi di passività sociale e, appunto, di latenza del conflitto.

La conricerca, in questa nostra lettura, si configura come processo di trasformazione della realtà continuamente riattivato e ridefinito che si muove dalla ricerca *su* alla riflessione *con*, fino all'autoriflessione dei soggetti sul senso della propria collocazione all'interno dei rapporti sociali. Un percorso, detto altrimenti, che va dalla ricerca *a freddo* nelle situazioni di latenza del conflitto via via verso la sua emersione esplicita, allorché la separazione tra ricercatore e s/oggetto tende a venir meno. Con il che si pone anche il complesso nodo del rapporto tra composizione di classe e organizzazione e prospettiva politica ovvero il passaggio dalla soggettività al divenire soggetto.

Ci rendiamo conto, a conclusione di questa prima parte, di non aver fornito una vera e propria definizione di conricerca, ma di aver solo provato a richiamare alcuni degli elementi che Romano Alquati individuava negli aspetti distintivi principali del conricercare.

Conricerca e composizione oggi. Prolegomeni.

Lasciamo a chi vuole approfondire, la lettura dell'ampia e buona letteratura politica che in questi anni si è sviluppata sul tema e passiamo alla domanda che sta al centro del nostro discorso. In che modo la conricerca può o non può dirsi ancora attuale al tempo della composizione sociale precaria? E tale composizione come può essere inchiesta? Si tratta cioè di vedere come la conricerca può iscriversi da un lato nelle condizioni attuali di sviluppo del capitale e dall'altro aiutare a definire i processi di ri-soggettivazione. Proviamo a tracciare qualche elemento in questa direzione, in termini di prolegomeni e di formulazione di domande senza, ovviamente, alcuna pretesa di esaurività.

Già nei primi anni Settanta Alquati individua nei processi di industrializzazione dell'attività umana in quanto tale, evidenti nell'allora incipiente terziarizzazione, il ridislocarsi della sussunzione capitalistica sul terreno della riproduzione complessiva del capitale e in particolare della riproduzione sociale. Risalgono a questo periodo gli studi sui servizi alle imprese e sulla formazione e più in generale sulla riproduzione mercificata della *capacità-umana-vivente*²⁵ come prodotto del

25 Il discorso sulla *capacità-umana* è sviluppato da Alquati all'interno dei tre tomi delle *Di-*

capitale. È la presa d'atto precoce della fine del ciclo di produzione fordista e l'avvio dei tentativi di esplorazione della nuova composizione di classe definita dal processo di *iperindustrializzazione* come sussunzione capitalistica effettiva dell'intera esperienza umana e messa a valore della riproduzione sociale²⁶. Tale nozione diviene centrale nella lettura del secondo Alquati²⁷. Allo scopo di rimuovere possibili fraintendimenti, è *necessario fare un passo indietro e precisare che per industriale*, Alquati non intende la definizione statistico-merceologica in base alla quale l'industriale rappresenta il settore secondario, manifatturiero dell'economia. "L'industria non è un settore, ma un "modo-di-organizzazione" dell'agire-umano"²⁸. In polemica con i teorici del post-industriale, l'industriale viene definito come una *modalità trasversale di organizzare in modo seriale e procedimentalizzato* la produzione e tendenzialmente tutto l'agire umano, anche nella sfera riproduttiva, dei consumi e della vita sociale in generale.

L'industriale si configura come "maniera di agire/lavorare collettiva e organizzata scientificamente, che si basa sul macchinario come base materiale e sull'innovazione e il risparmio progressivo di lavoro/attività e di tempo"²⁹. In tale formulazione, si assume che alcuni caratteri generali del modo industriale quali la serialità, la modularità, la standardizzazione, fuoriescano dal comparto della manifattura per estendersi agli ambiti del sociale, della formazione e più in generale al riproduttivo in senso sistemico. Declinando così l'industriale come maniera trasversale di organizzare l'intero agire umano³⁰, Alquati parla allora di *lavorizzazione* effettiva o tendenziale.

spense di Sociologia Industriale, Il Segnalibro, Torino 1989. Esso costituirà il perno della elaborazione successiva.

26 Romano Alquati, *Cultura, formazione e ricerca: industrializzazione di produzione immateriale*, Velleità alternative, Torino 1994.

27 Il secondo Alquati è assai meno noto rispetto ai lavori degli anni Sessanta-Settanta, ed è anche quello più originale a confronto con l'elaborazione operaista e post-operaista. Tra i principali scritti inediti: *Nella società industriale d'oggi*, Working Paper non pubblicato, Torino 2000; *Sulla riproduzione della capacità umana vivente oggi*, Working Paper non pubblicato, Torino 2001, che rielabora il modello teorico-interpretativo esposto nelle *Dispense di Sociologia Industriale*. Salvatore Cominu in un articolo in cui mette in tensione il concetto alquatiano di iperindustrializzazione e la nozione di lavoro cognitivo, coglie la peculiarità del discorso del "secondo Alquati": Salvatore Cominu, *Lavoro cognitivo e industrializzazione*, in "Sud Comune. Biopolitica, inchiesta, soggettivazioni", 1, 2012, pp. 20-31. <http://effimera.org/lavoro-cognitivo-e-industrializzazione-di-salvatore-nnu/>

28 Romano Alquati, *Sintesi sul lavoro*, testo non pubblicato, Torino 1996, p. 21.

29 Romano Alquati, *Lavoro e attività*, manifestolibri, Roma 1997, p. 53.

30 Tale discorso è sviluppato in maniera puntuale nei recenti commentari di Maurizio Pentenero, *Iperindustriale e circuito attivo*, Testo non pubblicato, Torino 2019.

L'insistenza sui processi di iperindustrializzazione non porta a negare la discontinuità con la fase capitalistica precedente, ma a dar conto del salto che il sistema macchinico – inteso come “macchinizzazione” ovvero come processo, opera a partire dall'estendersi e intensificarsi della sua organizzazione. In uno dei suoi scritti inediti - in un passaggio che ha il peculiare stile – l'*iperindustrialità* viene infatti definita anche in riferimento alla transizione al digitale:

una maniera organizzativa trasversale almeno implicitamente collettiva del lavorare in reti pure telematiche sia distribuite che al contempo a forma di piramidi di comando piuttosto centrale, di rapporti cooperativi psichici e neoartigianali, in cui questo lavoro cooperante in generale é prescomposto e ridistribuito mediante un piano segnico informatizzato (e numerizzato, digitalizzato, ecc.) e virtualizzato che lo pre-reintegra segnicamente in rete secondo una razionalità scientifica peculiare e flessibile e rivolta al risparmio, soprattutto di capacità-umana-vivente psichica, di tempo e di capitale, e tesa all'innovazione così risparmiatrice. Quindi esso procede [...] per alte scale di standardizzazione e ripetizione, in maniera pianificata e programmata in continua rettifica (mediante controllo in tempo reale), e sboccante nell'utilizzo e continuo sviluppo soprattutto qualitativo del macchinario piuttosto intangibile, verso nuovi e più potenti ed automatici sistemi uomo-macchina e così necessariamente aperta verso il futuro³¹.

Con il passaggio al digitale siamo dunque di fronte ad un salto qualitativo del processo di industrializzazione nel quale nella riproduzione sociale la macchina digitale esprime un'inedita potenza formattante nell'intensificazione del potere di codificazione, controllo, sorveglianza e indirizzamento delle pratiche lavorative e sociali³².

L'accento non è però su di un tipo nuovo di tecnologia quanto piuttosto su di una relazione sociale basata sulla *combinazione-attiva* (concatenamento) tra mezzi e attività umana:

Cosa si intende per attività-umana (o combinazione-attiva)? e cosa la caratterizza? Come alcuni magari sanno, da parecchi anni ho modellizzato esplorativamente, ipoteticamente, proprio l'attività; soprattutto in relazione alla capacità-umana, ed in specie al sapere e alla conoscenza che ne è parte importantissima, e alla sua mercificazione e mezzificazione ecc. E come

31 Alquati, *Sulla riproduzione della capacità umana vivente oggi*, cit, p. 15.

32 Si veda a titolo di esempio il caso di Amazon Mechanical Turk descritto da Trebor Scholtz in *Uberworked and Underpaid: How Workers Are Disrupting the Digital Economy*, Wiley, New York 2016, trad. it. *Think outside the boss. L'incapacità di immaginare una vita diversa è il trionfo definitivo del capitale*, in Emiliana Armano, Annalisa Murgia, Maurizio Teli (a cura di), *Platform Capitalism e confini del lavoro negli spazi digitali*, Mimesis, Milano 2017. I recenti studi di Antonio Casilli illustrano analiticamente tale tendenza.

indispensabile ed irriducibile e sempre presente combinazione-attiva della capacità-umana coi mezzi³³.

[...] due sono le componenti più interne costituenti il cuore dell'agire: l'agente-umano ed i mezzi. Queste due sono sempre inevitabilmente combinate fra loro: non c'è agente senza mezzi, e malgrado l'automatismo, non ci sono tuttora mezzi senza agente, almeno su scale davvero significative. Per questo io dico che ad agire è in vero una "combinazione-attiva" agente-mezzi, o "co-attività"³⁴.

Non si tratta dunque semplicemente di processi di taylorismo digitale estesi agli ambiti sociali: ciò che effettivamente riesce a imporre il controllo sull'attore sociale contemporaneamente, non è una semplice tecnologia di disciplinamento neotayloristico digitale che controlla, limita, traccia e indirizza quanto piuttosto la relazione sociale che viene a instaurarsi con la nuova organizzazione mediata dal digitale. Ma in che maniera essa agisce?

A differenza di quanto si crede nel senso comune gli algoritmi digitali *non rilevano*, quanto invece *raccontano* la realtà sociale, la *costituiscono dandole forma* e lo fanno sulla base di criteri opinabili. Con il meccanismo del ranking, le diverse procedure *uniformanti operanti negli algoritmi digitali* valutano infatti solo aspetti selezionati, suscettibili di quantificazione e tendono a creare quell'oggetto che si presupporrebbe preesistere alla valutazione estesa effettuata mediante processi digitali di tipo reputazionale, e che invece ne sono il prodotto. Tale processo di valutazione e di misurazione continua, operante in tutti gli ambiti sociali mediati dal digitale, *agisce* come un *discorso di verità*, rappresentazione *verosimile*³⁵ da interiorizzare. In tale discorso che si presenta come veritativo la qualità è determinata dalla quantità misurata mediante processi governati da criteri a priori incapsulati nei fini scritti a monte negli algoritmi³⁶.

Così sarebbe un errore leggere in tutto ciò "soltanto" un approfondimento e un'estensione delle tendenze alla standardizzazione e al depauperamento che già Braverman individuava³⁷. Gli attuali processi di iperindustrializzazione sono meno evidenti di quelli della fabbrica

33 Alquati, *Sintesi sul lavoro*, cit., p. 15.

34 Ivi, p. 16.

35 Eric Sadin, *Critica della ragione artificiale*, Luiss University press, Milano 2019.

36 Ed Finn, *Che cosa vogliono gli algoritmi. L'immaginazione nell'era dei computer*, trad. it. D. A. Gewurz, Einaudi, Torino 2018; Dominique Cardon, *Che cosa sognano gli algoritmi, Le nostre vite al tempo dei big data*, trad. i. di C. De Carolis, Mondadori, Milano 2018.

37 Harry Braverman, *Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo*, Einaudi, Torino 1980.

fordista, ma più pervasivi che in passato. Prima “oggetti esterni” quali bollatrici e cronometro determinavano in modo disciplinare i ritmi, i tempi, le condizioni di lavoro e vita, intervenendo dunque in maniera esogena, esterna all’attore sociale. Ora per rispondere al meglio, in modo prestazionale, le procedure di industrializzazione con il digitale estese alla vita quotidiana intervengono direttamente nella fabbricazione della soggettività in quanto tale: l’iperindustrializzazione insita nel funzionamento della macchina digitale tende così a indirizzare (non solo la forza-lavoro di memoria marxiana, ma) tutta *la capacità umana attiva in senso prestazionale*³⁸ tendendo a performare la soggettività. Da questo punto di vista la vera sfida per il capitale come *fabbrica del soggetto performante* consiste nel formattare una soggettività non più semplicemente disciplinata nella produzione, bensì la *soggettività macchinica*³⁹ di un attore che agisce con *autonomia* e “creatività” in tutti gli ambiti sociali.

Il secondo Alquati ci aiuta così a individuare il mutamento della composizione di classe nell’estendersi dell’iperindustrializzazione alla riproduzione sociale capitalistica, al cognitivo e al timico. In tale processo è l’informalità a essere investita pesantemente nel senso che il capitalismo attuale richiede attori sociali con capacità pro-attive sia nei luoghi di produzione che negli spazi di vita sociale. La *combinazione attiva* di nuovo tipo viene allora a far perno sull’autonomia richiesta alla capacità umana attiva e sull’individualizzazione. L’autonomia diventa un criterio di valutazione delle performances e la precarietà riguarda l’intensificazione dei ritmi di lavoro e la disponibilità forzata ad essere sempre connessi, ma anche e soprattutto il più generale *divenire impresa della persona*⁴⁰.

In questo contesto di *industrialità dell’agire* si collocano quindi la tematica della produzione del soggetto neo-liberale e la questione della *precarizzazione* diffusa intesa come fragilizzazione del legame sociale e dell’identità dell’essere umano⁴¹.

38 Federico Chicchi, Anna Simone, *La società della prestazione*, Ediesse, Roma 2018.

39 Che cosa è la *soggettività macchinica*? Del concetto o, meglio, della suggestione, Alquati discute per cenni in *Camminare per realizzare un sogno comune*, Velleità Alternative, Torino 1994, pp. 8-24. Ci sembra un punto importante che meriterebbe più ampia elaborazione e discussione.

40 André Gorz, *L’immateriale. Conoscenza, valore e capitale*, Bollati Boringhieri, Milano 2003.

41 Tale nozione di precarietà non nega ma esonda e fuoriesce dai confini della nozione di Precarious work ovvero di precarietà contrattuale e occupazionale, diffusione del lavoro temporaneo e freelance in relazione alla casualisation e al generale mutamento della rego-

Il punto fondamentale da mettere in evidenza è che nella attuale composizione sociale la questione dell'autonomia si pone in maniera affatto differente da come si poneva nella fase fordista taylorista della produzione di massa nella quale la conricerca è sorta. Nel mondo fordista, l'autonomia faceva leva essenzialmente sull'informalità necessaria a far funzionare realmente la proceduralità prevista formalmente nell'organizzazione scientifica del lavoro.

In questa informalità stava l'ambivalenza, ovvero nel suo poter diventare spazio di ri-soggettivazione e tendere all'organizzazione delle lotte per la costituzione per sé della classe.

Da quell'epoca molti sono stati i passaggi che sotto vari punti di vista hanno via via scandito la transizione. Fatto sta che assistiamo oggi a una sorta di ribaltamento di segno dell'autonomia che nel mentre si afferma tendenzialmente a livello di attività utile, al contempo risulta sempre più eterodiretta in quanto subordinata allo sviluppo della *soggettività macchinica performante*. Ciò non toglie che l'informalità si ripropone nuovamente – seppure dentro una griglia predeterminata dalla nuova composizione tecnica – ed è a questo livello che la conricerca deve porsi.

Se la *combinazione-attiva* di nuovo tipo tra *forma iperindustrializzata* e *soggettività macchinica* appare oggi come dominio unilaterale della tecnologia sulla società e sulla vita occorre sforzarsi di andare a cogliere gli elementi di ambivalenza e la possibilità di inventare ri-soggettivazioni e pratiche capaci di sottrarsi alla mercificazione delle relazioni formattate ed iperindustrializzate.

La sfida va posta nel tentativo di distinguere quando una forma iperindustrializzata di potenziamento del capitale è in un certo modo già del tutto inscritta in una logica prestazionale e quando invece contiene potenzialmente un'*ambivalenza insostenibile* per il capitale ed è rovesciabile in una logica di riappropriazione e autodeterminazione della propria vita.

Cenni ai contributi

Su questo livello della nuova composizione nel capitalismo della precarietà, su come si esercita il controllo e si danno le forme di

lazione e delle condizioni del mercato del lavoro. Per entrare nel merito si veda tra i molti studi, l'analisi di Phoebe Moore, *The Quantified Self in Precarity: Work, Technology and What Counts*, *Advances in Sociology series*, Routledge, Abingdon, Oxon 2018.

ri-soggettivazione e resistenza, dentro margini di ambivalenza nuovi, il volume propone il confronto tramite un insieme di inchieste e conricerche che insistono su vari ambiti, dal lavoro precario mediato da piattaforme digitali alla condizione dei freelance nell'editoria, alla situazione precaria dei ricercatori universitari, alla soggettività e ai saperi prodotti collettivamente dai movimenti sociali. Si tratta di contributi che muovono con approcci teorici anche differenti tra loro e che *non* assumono come cornice teorica il concetto alquattiano di *iperindustrializzazione* ma investigano tutti parimenti e in profondità la questione della composizione sociale oggi e la formazione della soggettività e della ri-soggettivazione.

Pongono cioè al centro la questione urgente di come riuscire a ribaltare la produzione del soggetto precario prestazionale costruito dalla *soggettività macchinica*, come creare spazi collettivi di trasformazione sociale, come decostruire e contrastare una prassi del sociale che si basa sulla cattura e sulla singolarizzazione atomizzante.

Contributi nei quali cruciale è il problema di come riconoscere e rompere con quella prestazionalità che si istituisce attraverso i dispositivi che servono a produrre schemi di lavoro e vita performativi. E la cui finalità è generare conoscenza critica e ri-soggettivazione per la costituzione per sé della capacità umana attiva.

Di seguito proponiamo qualche breve cenno su queste analisi. Si tratta di contributi che lungi dall'esaurire il campo di ricerca iniziano appena ad aprirlo e pertanto debbono essere letti in primo luogo per le domande che sollevano nella consapevolezza che si tratta di uno spaccato assai ristretto di una composizione sociale ben altrimenti variegata.

Il primo articolo scritto con Daniela Leonardi e Annalisa Murgia ha lo scopo di indagare con un approfondimento qualitativo il nesso tra rappresentazioni intersoggettive e nuove forme di organizzazione e resistenza all'interno di Foodora. Nel contributo ci interessa comprendere come cambiano i modi in cui i soggetti si relazionano con il proprio lavoro in conseguenza dell'esperienza vissuta quotidianamente in questi spazi di connettività digitale che consideriamo *riterritorializzati*⁴² in un piano intermedio di realtà, tra l'essere *vis à vis* e *on line*, in cui agiscono relazioni significative e rapporti di potere. Ci focalizziamo da un lato, sulle forme di controllo normativo e/o diretto

42 Sul concetto di riterritorializzazione: Gilles Deleuze, Félix Guattari, *L'anti-Edipo, capitalismo e schizofrenia*, trad. it. di A. Fontana, Einaudi, Torino 1972, p. 58.

dell'azienda che si interfaccia mediante la *lean platform*, e dall'altro sulle relazioni e sulle rappresentazioni delle esperienze di lavoro con cui i soggetti fanno fronte alle richieste di flessibilità e disponibilità. L'analisi passa attraverso un processo di conricerca, iniziato a settembre 2016 e ancora in corso di svolgimento, in cui sono stati condotti sia focus group che interviste in profondità, entrambi con giovani *ri-der* della sede torinese di Foodora. La conricerca si sviluppa nel periodo in cui le prime sperimentazioni di mobilitazione dei riders si sono espresse a livello europeo, in particolare in Italia e Francia, e beneficia dell'ampia discussione a scala globale nella quale la mobilitazione si è iscritta.

I risultati di ricerca mostrano che alle richieste aziendali di connettività che spingono alla soggettività macchinica e alla performatività proattiva la risposta è il rovesciamento di segno di questa autonomia richiesta, concretizzato con un'esperienza di autoorganizzazione, conflitto e contrattazione.

Nel secondo articolo l'analisi presenta un processo di conricerca svolta con Cristina Morini e Kristin Carls tra i freelance dell'editoria e del giornalismo, iniziato a giugno del 2011 e durato per più di un anno in cui sono coinvolti due focus group milanesi: uno di giornaliste e giornalisti di diverse riviste di una grande casa editrice e uno di redattori e redattrici organizzati nella rete dei redattori precari (www.rerepre.org).⁴³ Su questo tema, il retroterra è l'ampio lavoro di inchiesta, conricerca e auto-inchiesta sviluppato coerentemente e sistematicamente per anni da una delle tre co-autrici⁴⁴; l'analisi pertanto beneficia della conoscenza in profondità nel campo. Lo scopo è quello di indagare il nesso tra lavoro cognitivo, passione e precarietà. Giornalismo e editoria sono due settori tradizionalmente associati a un tipo di lavoro creativo da libero professionista, con un'elevata autonomia nel lavoro come nel pensiero, con un importante ruolo e status sociale. Ma quali sono gli effetti della precarizzazione sui margini di autonomia e sulle capacità creative, sull'identificazione e sulla passione per il

43 Una prima versione di questo articolo è stata pubblicata in Emiliana Armano e Annalisa Murgia (a cura di), *Generazione Precaria. Nuovi lavori e processi di soggettivazione*, Odoja, Bologna 2013.

44 Lavoro di ricerca che ha dato luogo ad un'ampia e sistematica produzione; a titolo di esempio, si ricorda tra gli altri, questi saggi: Cristina Morini, *Le redazioni pericolose. Come fare la giornalista e vivere infelicamente*, Derive Approdi, Roma 2000 (con lo pseudonimo di Chiara Forti); Cristina Morini, *Lavoro autonomo e settore editoriale: la parabola di una professione*, in Sergio Bologna, Andrea Fumagalli (a cura di), *Il lavoro autonomo di seconda generazione*, Feltrinelli, Milano 1997.

lavoro? Vari dispositivi spingono ad essere proattivi e performanti dal punto di vista aziendale ma è proprio su questo terreno che si sono aperte le contraddizioni più rilevanti ed è iniziato il confronto.

Come i giovani ricercatori/trici rappresentano la propria condizione di precarietà nelle università italiane? Questa è la domanda che abbiamo messo al centro dell'analisi del terzo articolo⁴⁵ proponendo alcune riflessioni a partire da un'auto-inchiesta sui processi di soggettivazione, nel quadro della precarietà della conoscenza. Ipotizziamo infatti che le recenti riforme stiano rimodellando il rapporto con i saperi e che tale processo ridefinisca i rapporti di potere con i soggetti-destinatari della formazione a tutti i livelli. L'analisi condotta con Paola Rivetti e Sandro Busso si incentra su alcuni focus group tenuti all'interno del nodo torinese di "Saperi Precari" (2012) realizzati nel 2012-2013 attraverso un itinerario di auto-inchiesta e conricerca. L'analisi mostra che sul nuovo terreno della passione, dell'identità e dell'autonomia si è espressa la ri-soggettivazione. Il dispositivo della "cura" – intesa come disponibilità – e la cattura della soggettività si costituiscono proprio sull'idea di non svolgere un lavoro bensì un'attività liberamente scelta, sul desiderio di appartenere a un mondo sociale e sul legame affettivo con l'oggetto del lavoro; tutto ciò diviene uno strumento di controllo fortemente interiorizzato e di auto-sfruttamento.

A distanza di tempo, dal 2013 ad oggi, numerosi cambiamenti hanno fatto sì che l'ambito della formazione universitaria si sia ulteriormente trasformato nella direzione neoliberista e pertanto i riferimenti che nell'articolo attengono al periodo e alle riforme nominate dovrebbero certamente essere aggiornati e l'analisi ricontestualizzata. Mantengono invece attualità le riflessioni sulla funzione disciplinante delle politiche universitarie che è infatti rimasta intatta e, come tale, è ben rappresentata dai risultati e dalle analisi connesse all'auto-inchiesta del 2012-2013. Così anche le domande di ricerca e la modalità con cui sono state poste al centro dell'analisi.

L'ultimo articolo⁴⁶ evidenzia attraverso un'inchiesta condotta nel 2011 tra alcuni attivisti NoTav come l'approccio alla conoscenza e

45 Una prima versione di questo articolo è stata pubblicata in Francesca Coin, Alberta Giorgi, Annalisa Murgia (a cura di), *Indisciplinate, Soggettività precarie nell'università italiana*, special issue della rivista "Culture del Lavoro", Università Cà Foscari, Venezia, 4, 2017.

46 Una prima versione di questo articolo è stata pubblicata nel secondo numero dei "Quaderni di San Precario", 2011, pp. 173-183. Disponibile alla pagina web: <https://quaderni.sanprecario.info/archivio/quaderni-di-san-precario-2>.

alla trasformazione sociale sia ben presente all'interno di questo movimento di lotta.

Non si tratta di un'analisi focalizzata sui "nuovi movimenti sociali" e sulle loro forme organizzative; l'oggetto che si affronta è la composizione sociale e politica espressa in una reazione alla crisi territorializzata della riproduzione sociale e nell'impossibilità di risposte riformiste di vecchio tipo. Una composizione che fa perno su *individui sociali* che intendono ribaltare dinamiche alienanti e disgregatrici formando una comunità di pratiche di lotta che nulla o poco ha di presupposto, e quasi tutto da costruire. Il movimento NoTav, con la sua stessa esistenza, esprime infatti una soggettività non quiescente e non delegante, che si auto-attiva per sé, ed è in grado di portare avanti una vera e propria auto-formazione, a partire da una riflessione critica su ambiente-nocività-mobilità-sviluppo, grazie alla quale energie e idee circolano orizzontalmente in un corpo più ampio. Da questo punto di vista, con questo articolo è come se l'analisi sviluppata sottotraccia nel volume chiudesse il cerchio esplicitando quelle dimensioni della nuova *composizione politica* già inchieste embrionalmente nei precedenti contributi. Una composizione politica che anticipa un ciclo nuovo situato in una transizione dagli esiti aperti e che non si ricollega immediatamente ai precedenti cicli della lotta di classe.

Colpisce come all'interno di questa peculiare composizione politica la forma-inchiesta ritorni come pratica inglobata, anche se non teorizzata come tale.

Quando è stato scritto l'articolo con Raffaele Sciortino era il 2011 e molto si diceva sui NoTav ma non ancora riguardo alla questione inchiesta e conricerca; l'articolo rappresenta dunque forse uno dei primi tentativi di leggere questo spazio con tale strumento concettuale. Negli anni seguenti sono fiorite numerose inchieste e conricerche di notevole spessore politico e analitico. Ne richiamo solo alcune per brevità; ma sono tutte importanti, per l'esploratività⁴⁷, la notevole ampiezza e la capacità descrittiva⁴⁸, per la chiarezza,⁴⁹ oltre modo larga-

47 Roberta Chiroli, *Ora e sempre NoTav*, Mimesis, Milano 2018.

48 Un lavoro esteso di inchiesta e conricerca sul movimento Notav svolto da Gianluca Pitavino et al. è pubblicato nel volume: Centro Sociale Askatasuna (a cura di), *A sarà dura! Storie di vita e di militanza no tav*, DeriveApprodi, Roma 2013. Sul sito www.saradura.org sono pubblicati e accessibili tutti i materiali audio, video, le interviste realizzati nella ricerca sul campo sviluppata durante la fase di conflitto dispiegato. Un ulteriore approfondimento in Wu Ming 1, *Un viaggio che non promettiamo breve. 25 anni di lotte*, Einaudi, Torino 2016.

49 Marco Aime, *Fuori dal tunnel. Viaggio antropologico nella val di Susa*, Meltemi, Milano

mente riconosciute⁵⁰. Dunque l'articolo pur breve e parziale ha il merito di aver anticipato per cenni alcuni nodi che solo successivamente sono stati colti e approfonditi da altre analisi.

Il volume è completato, in appendice, da due articoli che presentano dei profili descrittivi dell'itinerario di ricerca di Romano Alquati e le ragioni per rifarsi oggi a quella sua elaborazione⁵¹.

Il primo dei due articoli scritto con Devi Sacchetto riporta riflessioni condivise durante un momento di confronto pubblico collettivo – il convegno in ricordo di Romano Alquati svolto a Torino nel 2011 – e consente di inquadrare sinteticamente il lavoro sulla conricerca nel suo percorso politico teorico e militante inscrivendo quindi lo strumento conricerca in un più ampio orizzonte di senso. Il secondo articolo, di Steve Wright, si concentra su alcuni degli strumenti concettuali elaborati da Alquati e discutendoli criticamente li mette alla prova dell'oggi. L'intento di fondo non è di andare a ritrovare il “vero Alquati” quanto invece di stimolare oggi una rielaborazione fruttuosa di quelle categorie analitiche e di quel modo di approcciare la realtà. E' un contributo che ci pare importante anche per l'indicazione di lavoro che contiene.

Arrivati al termine della rassegna dei contributi sembrerebbe non resti altro da fare che tirare le somme dell'esame sommariamente condotto per ottenere un quadro unitario di quella nozione che in maniera rinnovata forma il nocciolo del discorso sulla nuova composizione sociale e sulla conricerca. Tuttavia non è così. Non abbiamo un corpus unitario acquisito da presentare ma una piccola mole di suggestioni e per lo più dinanzi è il campo immenso ancora tutto da inchiestare e conricercare. Possiamo però dire che queste analisi cercano la *vita viva*, poiché lo *slancio etico e radicale che promana da esse è assolutamente indispensabile*.

Possiamo anche dire che questi contributi confermano che iniziano ad esprimersi esempi di esperienze e pratiche che vanno nella direzione della conoscenza intesa come defeticizzazione delle relazioni

2016; Anahita Grisoni, *Le No-TAV et les zads: deux modèles singuliers des mouvements membres du réseau contre les Grands Projets inutiles et Imposés*, 2016, https://www.memoireonline.com/02/17/9619/m_Les-zones-a-defendre-dun-mouvement-de-contestation-sociale-a-un-nouveau-courant-de-pense13.html; Collective Mauvaise Troupe, *Contrade, Storie di ZAD e notav*, Edizioni Tabor, Torino 2018.

50 Lorenzo Pedrini, *Nella terra di mezzo. Sguardi etnografici sul movimento notav in val di Susa*, in “Etnografia e Ricerca Qualitativa”, 3, 2018, pp. 511-524.

51 Una prima versione di questo articolo è pubblicata alla pagina web: <https://www.infoaut.org/seminari/la-conricerca-contro-lindustrializzazione-dellumano>

sociali dominanti, tentativi di ri-soggettivazione per piegare l'ambivalenza esistente nei livelli di contro-organizzazione latenti, per la riappropriazione dello spazio e la sua trasformazione da spazio astratto a spazio concreto di lotta. Esperienze anzitutto di contro-formazione, e si danno anche innovativamente mediante l'esplorazione e il contro-uso delle piattaforme digitali come network di mobilitazione.

Il quadro d'insieme resta tuttavia estremamente frammentario; la precarietà come dispositivo politico opera in profondità in maniera divisiva, gerarchizzante selettivamente, da molti punti di vista⁵². Siamo ancora molto lontani dall'immaginare una contro-macchina che sappia agire in termini di *reale* autonomia dal capitale; oggi ovunque è sempre una logica di prestazionalità e di soggettività macchinica che è all'opera.

Occorre proseguire ad inchiestare su come agisce l'ambivalenza nella attuale variegata composizione, in quali termini dato che oggi non si esprime più una autonomia di classe in senso forte. Questa ha lasciato il posto all'attivizzazione autonoma ma individualizzante dei singoli deputata a trasferire esperienza umana al potenziamento macchinico. L'innovazione, non a caso, passa sempre meno per la dialettica lotte/sviluppo, sempre più per l'incentivazione/controllo dei singoli nella cooperazione eterodiretta. Al contempo l'erosersi della autonomia di classe si accompagna al venire meno dei margini riformisti-keynesiani del capitalismo post-crisi globale del 2008. L'ambivalenza si ripropone proprio nella tensione tra esaurirsi del riformismo capitalistico e la evidente perdita di *senso* dell'attività pur nella indispensabilità per il capitale del residuo umano e della sua sempre ricreata informalità. Emergono così *crepe* che in un primo momento attraversano le soggettività dall'interno nella difficoltà di porsi all'esterno, ma rivelano i possibili punti di caduta del rapporto sociale utili per la ri-soggettivazione. Il percorso si fa più tortuoso, la conflittualità passa all'interno stesso dei potenziali soggetti, avendo questi come interiorizzata la *separazione*⁵³. Come scrive Cristina Morini, "il soggetto viene scavato fin nelle profonde intimità dell'essere dai meccanismi addirittura predittivi del desiderio alienato e tradotto in merce"⁵⁴.

52 Carlotta Benvegnù e Francesco Iannuzzi, *Figure del lavoro contemporaneo. Un'inchiesta sui nuovi regimi della produzione*, ombre corte, Verona 2018.

53 La sfera dell'attività umana *separata* risulta unificata dallo *Spettacolo* — ma in quanto separata (Guy Debord, *La società dello spettacolo*, Baldini e Castoldi, Milano 1997, p. 153).

54 Cristina Morini, *In nostro nome strategie di resistenza al disamore*, 2019, <http://effimera.org/in-nostro-nome-strategie-di-resistenza-al-disamore-di-cristina-morini/>

Al tempo stesso proprio per questo, la riflessione su di sé diventa quasi una necessità di sopravvivenza e a date condizioni, auto-riflessione collettiva e conflitto.

L'ambivalenza resta fondamentalmente ancora il nocciolo della contesa: la conoscenza e le azioni delle persone possono essere espropriati, piegati alla valorizzazione nel segno della codificazione del linguaggio tecnico-scientifico formalizzato, o curvare nel senso dell'autonomia vera dei soggetti dal capitale.

Contro-formazione oggi è innesco di processi di una nuova contro-mutazione antropologica, anche culturale, mediante contro-trasformazione di soggettività di agenti umani in ri-soggettivazione, e non solo di soggettività macchiniche, ed in una combinazione attiva con queste (soggettività dei mezzi) ed in un contesto in movimento⁵⁵.

55 Alquati, *Di nuovo sulla conricerca*, in *Camminando per realizzare un sogno comune*, cit., p. 3.